



Forum Terzo Settore

LIGURIA

- Allegato -

Documento di contesto
al Manifesto sull'Accoglienza e Immigrazione

Premessa

Il tema accoglienza - legato a richiedenti asilo e rifugiati - investe in modo significativo le nostre comunità territoriali da alcuni anni. Da fenomeno molto circoscritto si è via via trasformato in una questione che coinvolge moltissimi enti di terzo settore, con numeri significativi. Motivo per il quale, così come previsto nel nostro programma generale, si è convenuto di definire un "documento manifesto" da porre a base dell'insieme delle nostre iniziative su questi temi. Il materiale contenuto in questo documento, diventa allegato al Manifesto – Documento, e costituisce un utile strumento per fornire elementi di conoscenza in grado d'inquadrare la questione accoglienza, nel contesto più generale del fenomeno migratorio.

Si tratta di un materiale in progress (i dati non sono evidentemente statici in questo contesto) che ha un senso quindi se usato come strumento di lavoro, di conoscenza e di approfondimento, oltre che come riferimento generale.

Conoscenza, approfondimento e studio e non solo informazione dunque, proprio nel momento in cui siamo costantemente bombardati da informazioni, spesso distorte e/o ricostruite con parzialità.

Si tratta dunque di un materiale che non inventa nulla ma che mette insieme dati e numeri, di diverse fonti autorevoli e riconosciute, con l'ambizione di provare a costruire un quadro d'insieme.

Non è evidentemente un lavoro esaustivo, ma vuole essere, appunto, uno strumento a disposizione degli enti aderenti al Forum per le proprie attività ma crediamo possa diventare uno strumento utile per avviare discussioni, incontri e dibattiti per tornare a costruire un approccio pragmatico e consapevole al tema immigrazione in genere.

L'informazione, i dati statistici e la definizione di un Documento del Forum nel ribadire il valore etico dell'accoglienza si propongono di contribuire a tradurre questo principio valoriale in termini di visione generale e di approccio alla tematica, promuovendo una cultura dell'accoglienza che permetta di sconfiggere posizioni pregiudiziali che alimentano forme di razzismo.

Le migrazioni forzate nel mondo

L'UNHCR anche quest'anno ha presentato il Rapporto Annuale "Global Trends" che tracciate migrazioni forzate nel mondo riporta che nel corso del 2015 sono state 65,3 milioni le persone "costrette a fuggire dalle loro case" in tutto il mondo. Viene segnato un aumento dunque rispetto al 2014 dove i migranti forzati furono 59.5 milioni.

Di questi 65,3 milioni 3,2 milioni sono in attesa di decisione rispetto alla loro richiesta d'asilo in paesi industrializzati, 21,3 milioni i rifugiati, 40,8 milioni gli sfollati interni, ossia coloro che sono costretti a fuggire dalle proprie case ma che sono rimaste all'interno dei paesi di provenienza.

A livello mondiale a fine 2015 la popolazione mondiale è di 7.349 miliardi di persone che, per cui 1 persona su 113 nel mondo è costretta a lasciare la propria casa, la propria terra e i propri affetti. Per dare un termine di paragone siamo di fronte alla migrazione forzata

dell'intera popolazione di Italia e Regno Unito messe insieme.

Nonostante le migrazioni forzate siano in aumento sin dalla metà degli anni novanta, il tasso d'incremento si è alzato in modo esponenziale solo negli ultimi 5 anni.

Il 51% dei 56,3 milioni di migranti forzati è rappresentato da minori e, sempre nel 2015, le richieste d'asilo di minori soli/non accompagnati sono state 98.400. Il numero più alto mai registrato dall'UNHCR.

Le migrazioni forzate sono causate prevalentemente da conflitti, carestie, crisi economiche, instabilità politiche, dittature. In particolare per ciò che attiene i conflitti (negli ultimi 6 anni sono ben 15 quelli scoppiati o ripresi) siamo di fronte a situazioni di lungo periodo (vedi Somalia e Afghanistan che stanno entrando rispettivamente nel terzo e quarto decennio di conflitto).

Siria, Afghanistan e Somalia producono la metà dei rifugiati del mondo (8,7 milioni); al tempo stesso la Colombia con 6,9 milioni è il paese con il più alto numero di sfollati interni, seguito dalla Siria con 6,6 milioni e l'Iraq con 4,4 milioni di persone.

Nel 2015 è però lo Yemen ad aver dato origine al maggior numero di sfollati interni con 2,5 milioni di persone costrette a fuggire.

Il 2015 conferma le difficoltà dell'Europa di far fronte a questa straordinaria ondata migratoria (nel 2015 stiamo parlando di poco più di 1 milione di persone arrivate dal Mediterraneo e dalla rotta balcanica), l'86% dei richiedenti asilo, sfollati e rifugiati è accolta in paesi a basso o medio reddito e nei paesi in prossimità dei conflitti.

Se a questi aggiungiamo i rifugiati palestinesi la percentuale arriva al 90%.

La Turchia è il principale paese ospitante con 2,5 milioni di persone e il Libano è invece il paese che ospita il più alto numero di rifugiati rispetto alla popolazione residente (183 rifugiati ogni 1000 abitanti).

La Repubblica Democratica del Congo è il paese che ospita il maggior numero di richiedenti asilo, sfollati e rifugiati in relazione alla grandezza dell'economia del paese (471 rifugiati per ogni dollaro pro capite PIL misurato a parità di potere d'acquisto).

Le richieste d'asilo nei paesi industrializzati sono state nel 2015 2 milioni con la Germania in testa per numero di domande ricevute (441.900). A seguire gli Stati Uniti con 172.000 in gran parte provenienti da Centro e Sud America. Altrettanto significative le domande ricevute da Svezia (156.000) e Russia (152.000).

Nel 2015 pochissime sono le persone che hanno potuto fare ritorno alle loro case.

Sono state infatti 201.400 le persone rifugiate che hanno fatto ritorno al loro paese (principalmente afgani, somali e sudanesi) e 107.100 i rifugiati inseriti nei programmi di re-insediamento in 30 paesi (lo 0,66% dei rifugiati sotto protezione UNHCR). 32.000 i naturalizzati nel corso del 2015, la maggior parte in Canada, Francia, Belgio Austria ed altri.

Le persone "costrette a fuggire da casa" sono 65,3 milioni che è un dato

complessivamente impressionante, in forte aumento, rispetto al 2014 (59,5 milioni) e raddoppiato rispetto a solo 11 anni fa (37,5 milioni).

Il punto di svolta dell'incremento è riconducibile al 2011 (scoppio della guerra in Siria) che in brevissimo tempo è diventata la principale causa di migrazione forzata a livello mondiale.

Di fatto i 65.3 milioni di persone "costrette a fuggire dalle loro case" corrispondono, in sostanza, ad uno dei 30 Stati più popolosi al mondo.

Migranti internazionali, migranti economici

Il rapporto "*Trends International Migrant Stock: the 2015 revision*", presentato dalle Nazioni Unite nel 2015 ha stimato che le persone che vivono in un paese diverso da quello in cui sono nate, ha raggiunto i 244 milioni con un significativo aumento rispetto al 2000 di ben il 41%.

Una crescita importante che è divenuta parte integrante delle nostre economie come ha dichiarato Wu Hongbo, segretario aggiunto per gli affari sociali ed economici dell'ONU.

Altro dato generale molto significativo è che il numero dei migranti internazionali è cresciuto più rapidamente rispetto all'aumento progressivo della popolazione mondiale, raggiungendo il 3,3% della popolazione mondiale a fronte del 2.8% sempre del 2000.

Il rapporto ONU conferma inoltre che nel 2015 2 migranti internazionali su 3 vivevano in Europa o in Asia e circa la metà dei migranti internazionali è nata in Asia.

L'Asia è il continente che ha accolto più migranti internazionali – 26 milioni circa – tra il 2000 e il 2015.

L'America del Nord solo per dare un paragone è solo la terza regione per numero di accolti, seguita dall'Africa e dall'America Latina e Centrale.

Prevalentemente le migrazioni internazionali avvengono all'interno dello stesso continente così che l'87% delle migrazioni africane sono state accolte nella stessa regione, l'82% vale per gli asiatici, il 66% per i latinoamericani e i caraibici, e il 53% per gli europei.

Nel 2015 2/3 dei migranti internazionali vivevano in 20 paesi con in testa gli USA, seguiti da Germania, Russia, Arabia Saudita, Gran Bretagna ed Emirati Arabi Uniti.

L'India è il paese con il maggior numero di partenze (16 milioni), seguito dal Messico (12 milioni) . Poi a seguire Cina, Bangladesh, Pakistan e Ucraina.

Secondo l'ONU dunque se da un lato appare evidente come in Europa e in America del Nord vivano la maggior parte dei migranti internazionali ed economici, è altrettanto vero, come nei Paesi in via di sviluppo viva la maggioranza dei rifugiati e degli sfollati.

In questo senso, l'ONU ricorda come "in Europa, senza questo saldo migratorio positivo, tra il 2000 e il 2015 la popolazione sarebbe drasticamente diminuita".

Il nostro Paese e l'immigrazione economica

Va premesso che il tratto della mobilità rimane tuttora una delle caratteristiche del nostro Paese, e non solo per questioni legate alla storia.

Secondo il XXV Rapporto Caritas al 1 gennaio 2015 in Italia risiedevano 5.014.437 milioni di cittadini non italiani pari all'8,2% della popolazione italiana residente. Nel 2001 la popolazione straniera in Italia ammontava a 1,3 milioni di persone.

Sulla base delle concessioni dei permessi di soggiorno la maggior parte di essi provengono dall'Europa centro orientale (il 30% circa), seguiti dall'Africa settentrionale (20,7%) dall'Asia centro meridionale (13,9%) e poi dall'Asia orientale (13,4%). Marocco, Albania, Cina e Ucraina le nazionalità più presenti.

Il 52,5% di questi permessi di soggiorno sono rilasciati per motivi di lavoro (52,5%) e di famiglia (34,1%). Significativo il dato che il terzo motivo di rilascio dei permessi di soggiorno sia per richiesta di asilo (7,0%) che ha superato i motivi per studio rispetto al 2014.

Quasi il 60% vive nel Nord Italia con la Lombardia prima regione per insediamento migrante con il 23%, seguito dal Lazio con il 12,7%, l'Emilia Romagna con il 10,7%, la Liguria con il 2,8%.

Il Centro Studi di Confindustria ha stimato nel 2015 in 120 miliardi il PIL complessivo generato dal lavoro degli stranieri in Italia. Si tratta dell'8,7% sul totale. Nel 1998 si attestava al 2,3%. Sempre secondo Confindustria la presenza di immigrati nel nostro paese è "sovrapercipita" ossia, da una presenza reale del 8,2% la percezione nell'opinione pubblica corrisponde al 26% della popolazione e nonostante la grande esposizione mediatica provocata dagli sbarchi, l'immigrazione legale vive una fase di moderazione. A ciò è bene ricondurre un dato altrettanto significativo.

I Governi che si sono succeduti dal 2011 ad oggi non hanno più promulgato il così detto "Decreto Flussi" per lavoro subordinato ossia l'unico modo, stante l'attuale legge 30 del 2002 ("Legge Bossi Fini"), per entrare regolarmente nel nostro Paese. Quindi, sostanzialmente l'immigrazione nel nostro paese per motivi economici è ferma.

Nonostante ciò sempre il Centro studi di Confindustria segnala come l'impatto dell'immigrazione sulla finanza pubblica sia più che positivo. A questo proposito è bene ricordare che nel corso del 2015 il saldo tra ciò che viene speso per i cittadini immigrati dallo Stato (3 miliardi di euro) e ciò che è il contributo versato dagli stessi nelle casse pubbliche (8 miliardi di euro) produce un surplus di 5 miliardi di euro annui.

A fare da cavallo di Troia rispetto alla "sovraesposizione" citata da Confindustria vi è la questione del rapporto tra l'insicurezza diffusa e l'immigrazione.

Secondo la Fondazione Migrantes il 2014, e ancor più il 2015, segnano questo trend: "1migrante arriva e 3 partono" o per far rientro in patria o verso una nuova destinazione principalmente il nord Europa. Ciò segna una progressiva perdita complessiva di "forza lavoro" e il dato diventa ancor più allarmante se si pensa che siamo il Paese in cui a fronte di 10 decessi, 9 sono le nascite (fonte ultimo censimento).

L'evoluzione del sistema di accoglienza nazionale fino ai giorni nostri. Criticità e potenzialità

La prima vera esperienza di rete d'accoglienza nazionale ha origine nella collaborazione tra mondo associativo e di alcuni enti locali. Nasce per far fronte all'arrivo dei profughi kosovari quando diventa operativo il progetto 'Azione Comune', nato grazie al 'Joint Action' un provvedimento del Consiglio UE che riguardava proprio l'assistenza ai rifugiati e profughi.

Un progetto che dagli albori proponeva un modello decentrato e un protagonismo delle persone accolte. L'esperienza è positiva e ha ricadute a livello normativo: il testo unico 286/98 prevedrà infatti la responsabilità degli enti locali nella costruzione di un sistema di accoglienza integrato ma, purtroppo, non ci sarà alcuna copertura finanziaria.

Nel 2001, Anci, Unhcr e Ministero dell'Interno promuovono un progetto pilota sull'Accoglienza: il Piano Nazionale Asilo. Sono gettate le basi dell'attuale Sprar: nel 2002, grazie a un lavoro di advocacy e lobby da parte del terzo settore l'art.32 della legge Bossi Fini prevede il riconoscimento normativo del PNA che diventa Sistema di Protezione per Rifugiati e Richiedenti Asilo e il riconoscimento di un Fondo nazionale per le politiche e i servizi per l'asilo.

Nel luglio del 2014 viene approvata in Conferenza unificata un'Intesa che ha sancito l'azione integrata tra i vari livelli di governo nazionale e locale: è il riferimento politico di tutti gli interventi successivi e trova esplicita conferma normativa nella nuova disciplina dell'accoglienza dei richiedenti asilo contenuta nel decreto legislativo 18 agosto 2015 n. 142.

Un'Intesa i cui punti di debolezza sono evidenti sin dall'inizio, a partire dal mancato coinvolgimento del mondo del terzo settore, indiscusso protagonista degli interventi di accoglienza anche nello SPRAR.

Da subito viene espressa preoccupazione per l'introduzione - di fatto - di tre livelli di intervento: arrivi e primo soccorso e accoglienza; prima accoglienza e seconda accoglienza.

Descrivendolo con vecchie sigle: Cpsa, Cara, Sprar. Ingenuo pensarli come pioli della stessa scala. Meglio un sistema unico, un rafforzamento deciso dello SPRAR con una categoria di centri specializzati nella prima accoglienza e un coordinamento di questi centri affidato alle Regioni. Banca dati unica, standard unico e sistema di monitoraggio e verifica unico.

In particolare, il d.lgs. 142, all'art. 8 indica le strutture che svolgono le funzioni di soccorso e prima assistenza, mentre l'art. 9 definisce le misure per la prima accoglienza (i previsti hub del piano diventano centri governativi) e l'art. 14 conferma l'esclusività dello SPRAR come sistema territoriale per la seconda accoglienza; l'art. 11 individua le misure straordinarie e temporanee di accoglienza in caso di insufficienza di posti nelle precedenti strutture (gli attuali CAS), mentre gli art. 18 e 19 principi e percorsi per l'accoglienza dei minori.

Passata la vera prima fase emergenziale si sostiene da più parti che l'accoglienza non può

essere gestita in modo emergenziale e che i centri di accoglienza straordinari (CAS) debbano necessariamente poter essere integrati nel sistema Sprar.

Con il Decreto 10 agosto 2016 (pubblicato in Gazzetta il 27 agosto 2016) recante le "Modalità di accesso da parte degli enti locali ai finanziamenti del Fondo nazionale per le politiche ed i servizi dell'asilo per la predisposizione dei servizi di accoglienza per i richiedenti e i beneficiari di protezione internazionale e per i titolari del permesso umanitario, nonché approvazione delle linee guida per il funzionamento del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR)" viene posto l'obiettivo, per la prima volta, di conferire maggiore stabilità ai servizi di accoglienza nel suo complesso, in particolare a quel pezzo già strutturato e semplificare il procedimento di accesso al finanziamento da parte di nuovi enti locali. Si definisce inoltre un potenziamento dello Sprar, facilitando la capacità di assorbire i centri di cui all'art. 11, nei territori dove è applicabile. Una buona occasione che il Forum del terzo Settore, in sinergia con gli Enti Locali deve poter cogliere.

Il nostro Paese e l'accoglienza dei richiedenti asilo

Al 31 agosto 2016 erano 112.097 le persone sbarcate sulle nostre coste a fronte dei 116.149 dello stesso periodo nel 2015 (il 3,48% in meno). Nel 2015 il totale degli sbarchi in Italia è stato di 153.842 persone contro le 856.723 della Grecia nello stesso anno. In totale in Europa sono arrivate 1.014.836 persone che se paragonate al dato mondiale di 65.3 milioni di persone costrette alla fuga, quelle arrivate nel vecchio continente rappresentano il 0,15% del totale. Anche nel 2015 registriamo dunque una diminuzione degli sbarchi in Italia dato che nel 2014 furono all'incirca 170mila. Al 31 agosto 2016 accogliamo nel variegato sistema d'accoglienza nazionale 147.722 persone, la maggior parte in Lombardia, Toscana, Piemonte e Campania, Veneto ed Emilia Romagna (il totale degli accolti in queste regioni raggiunge la quota di 64421 persone con una forbice che va dalla Lombardia con 18328 all'Emilia Romagna che arriva a 8232).

In questo quadro la Liguria alla stessa data accoglie 4886 circa il 4% del totale degli accolti. Di questi 147722 persone accolte, 2289 sono accolte negli hotspot, 13658 nei CARA-CPSACDA, 20752 ne sistema SPRAR dei Comuni e 111.203 nei CAS prefettizi. Nigeria, Eritrea, Sudan, Gambia, Guinea, Costa d'Avorio, Somalia, Senegal e Mali ed Egitto (in quest'ordine) le nazionalità degli accolti dichiarate al momento dello sbarco. Significativo il dato dei minori non accompagnati sempre al 31 agosto 2016: 11.797.

Le richieste d'asilo in Italia secondo i dati Eurostat sono state 83.245 a fronte di 1,255.660 in Europa. Più del doppio (in Europa) rispetto al 2014 quando furono 562.680. In Italia nel 2014 furono 63.655. In Italia il maggior numero di richieste arriva dai nigeriani, seguiti dai pakistani e dai gambiani. Il paese europeo con il maggior numero di richieste d'asilo è la Germania con 441.800 domande, seguite da Ungheria e Svezia.

La nostra regione tra immigrazione e accoglienza

Secondo il Rapporto Caritas e Migrantes 2015 in Liguria, all'inizio del 2015, erano 138.697 le persone di origine straniera presenti regolarmente sul territorio ligure con una incidenza rispetto al totale della popolazione straniera presente in Italia del 2,7%. In Liguria a fronte di una popolazione complessiva pari a 1.571.053, l'incidenza è del 8,82%.

A Genova spetta il primato delle presenze con 73.210 persone, seguita da Savona con 23.957, Imperia con 23.104 e La Spezia con il 18426.

A livello regionale la comunità albanese è la prima per rappresentatività e si attesta al 17%, seguita dall'Ecuador (16,3%), dalla Romania (13,7%) e dal Marocco (9,7%).

Dati che si confermano nel tempo e mostrano con chiarezza che nella regione è in atto un processo di stabilizzazione se non addirittura di regressione dato che la popolazione straniera residente in Liguria segna al 1 gennaio 2016 un -1,8% rispetto al 1 gennaio 2015. Prevalgono i migranti di origine non comunitaria e si conferma una presenza rilevante di donne.

Il Rapporto segnala come la Liguria si conferma con il tasso di natalità più basso tra le regioni italiane – 7% - contro l'8,5% della media nazionale. Di qui la considerazione dell'importante contributo demografico dato dalla presenza immigrata alla nostra regione.

Un dato interessante è quello relativo alla presenza di associazioni di migranti mappate in Liguria a seguito di una ricerca del centro Studi IDOS che ha individuato 58 associazioni in Liguria attive.

Questo per dare un quadro generale (non esaustivo ma indicativo) della presenza immigrata in Liguria.

Passando al tema dell'accoglienza rifugiati/richiedenti asilo, a giugno 2016, secondo i dati del Ministero dell'Interno, erano 3723 i rifugiati/richiedenti asilo accolti nel sistema d'accoglienza. Precisamente 3330 (89,4%) nel sistema prefettizio (CAS) e 393 (10,6%) nel sistema SPRAR. Il 3% delle persone accolte su tutto il territorio nazionale.

Genova, 25 novembre 2016

Fonti:

Rapporto annuale SPRAR 2015

Dossier Statistico Immigrazione 2015

Pubblicazioni Ufficio studi e ricerche Gruppo PD Senato

Rapporto Global Trends 2015 UNHCR

Fondazione Migrantes

Ministero dell'Interno

Rapporto ISTAT 2014

Censimento della popolazione 2011

EASO - Bure